

Delle cose della Sambuca

LA VALLE DEI MULINI

di Licia Cardillo

Qualche tempo fa, doveva essere uno spettacolo la Valle dei Mulini di San Giovanni per chi guardava dall'alto della collina su cui sorge Sambuca. Se ne contavano parecchi, allora, e prendevano nome dalle varie contrade: Cellaro, Tardara, Ulmo, Cavaleri o da altre caratteristiche come i "Mulini Nuovi". Attorno alla molitura del grano ruotava allora la vita.

Sono passati due secoli da quando i vassalli della Sambuca erano costretti, con grande rischio, a guardare l'Atis, il Rincione, per andare a macinare il grano nei mulini di Cellaro e Cavaleri che il Marchese Beccadelli, Principe di Camporeale, duca di Adragna, aveva in gabbella dalla Commenda di San Giovanni di Rodi. Le acque del fiume dovevano essere molto abbondanti, allora, se, oltre ad azionare le pale dei mulini, erano utilizzate per irrigare le risaie. Scorrendo le carte degli archivi, infatti, vengono fuori preventivi di spesa per la realizzazione di "gambette" con le quali portare l'acqua nelle "risiere" e nomi e cognomi dei "molinari" del tempo: Paolo Cacioppo, Giuseppe Rabito e Francesco Amodeo. Non è difficile immaginarli, i volti farinosi annegati in una nuvola bianca, assordati dal brontolio delle mole che allora arrivavano da Alcamo e dallo scroscio dell'acqua che scorreva nella "zachia" precipitando giù sulle ruote dei mulini. Un mondo scomparso. Dimenticato ed ignorato, forse, dai giovani. Nel 1792, molti mulini della valle erano diventati inservibili "a causa di varie alluvioni", provocate dal fiume. Non bastava più la manutenzione ordinaria. Molti erano diroccati. I giurati ed il sindaco, allora, chiesero al Tribunale del Real Patrimonio l'autorizzazione a costruire uno o più mulini nel feudo di Adragna, per consentire alla popolazione di andare a molire senza guardare il fiume. Il marchese della Sambuca s'impegnava ad erogare "la cospicua somma bisognevole per la costruzione", mentre la popolazione sambucese si obbligava ad "andare a molire nell'istessi". Il contratto, che porta la firma del Viceré Caramanico, fu approvato dal Real Patrimonio, ma alcuni anni dopo, diede il via ad un vero e proprio contenzioso tra il Marchese Beccadelli e Bartolomeo Rispoli della Commenda di San Giovanni.

Da una istanza presentata allo stesso Tribunale dall'abate Ferdinando Beccadelli di Bologna, si rileva infatti che il Rispoli aveva denunciato il marchese, perché, grazie a quel contratto, costringeva i vassalli a servirsi solo dei suoi mulini, "producendo notevole pregiudizio ai molini del detto commendatore". L'abate considerava "priva di appoggio l'istanza del commendatore e chiedeva che non se ne tenesse conto, perché contraria "ad una pubblica solenne obbligazione". Presumiamo, anche se non abbiamo i documenti, che la spuntò il Marchese, grazie alle sue conoscenze e al suo peso politico e che il Tribunale del Real Patrimonio non tenne conto delle lagnanze del Rispoli. Continuò, perciò, il degrado di Mulini di San Giovanni. Le loro tracce, però, sono rimaste. Qualcuno scompare e riappare dalle acque del Lago Arancio. Nel tappeto verde di vigne - così appare oggi l'antica Commenda di San Giovanni di Rodi - restano disseminati muri di pietra di "Canalicchio" che ci parlano delle trasformazioni che il tempo ha operato sul territorio, della perenne fatica dell'uomo e della nostra storia.



La saja del Mulino di "Mastru Masi"

Foto - G. Cacioppo

Nota di vita quotidiana attorno ai mulini sambucesi

Al suon di brogna il mulino era libero

di Giuseppe Cacioppo

Lo stridente e cupo suono di una brogna - una grossa conchiglia marina bucata all'estremità - si diffondeva nella vallata per assicurare ai contadini o alle massaie che il mulino era libero per la macinazione: era il quotidiano suono che si propagava nella Valle dei Mulini - la vallata a ridosso di Sambuca - e che, rimbalzando nel cerchio definito dalle montagne circostanti, arrivava fino nel centro abitato.

L'industrializzazione assieme all'azione devastatrice dell'acqua, che tutto ha sommerso e inghiottito, ha cancellato i segni di una comunità agricola sparsa e disseminata in oltre 10.000 ettari di terreno e con essa i riti e le gesta che si svolgevano attorno a quell'area che costituiva la principale struttura economica e produttiva della comunità sambucese. All'interno di questa complessa maglia produttiva trovavano posto i mulini, che, essendo così tanti, davano il nome alla contrada: la valle dei mulini.

Il segnale della brogna, ormai codificato, era chiaro: il mulino di "mastru Pippinu Padedda", l'unico a restare attivo fino ai primi anni Cinquanta, era libero. Qualcuno si poteva fare avanti per la prossima macinazione. Bastava versare il cereale nella tramoja e aprire l'acqua che arrivava nella cannedda dalla saja per azionare le mole. Ma il suono della brogna oggi è l'unico retaggio della storiografia che ruota attorno al mulino, alla sua struttura, alla sua semantica e al suo ruolo di indiscusso strumento di controllo fiscale, basti pensare, per esempio, che nel 1773, su nove mulini attivi nella valle ben cinque erano di proprietà del marchese Beccadelli e il resto li gestiva in Gabbella.

I MULINI DI SAMBUCA

Dal passato un'ipotesi di sviluppo

Nel passato, per varie circostanze, si è operata una cultura devastante, cancellando opere storiche in maniera definitiva quindi, oggi, non ci si può permettere di perdere una pietra che racconta la storia. Il mio pensiero si rivolge ai mulini sparsi nel territorio sambucese ricco d'acqua: da quello del marchese Beccadelli in Adragna a quelli sparsi nei feudi di Cellaro e Arancio. Una politica di riscatto e di recupero di questi baluardi del passato non starebbe male a un comune che si accinge a definire il museo etnologico, che conserva le case contadine dei Vicoli Saraceni e ha dato i natali al pittore Gianbecchina, ispirandolo nella sua fervida arte a cantare quell'amore Virgiliano verso la terra raccontando visivamente i valori dell'antica civiltà contadina. I mulini costituiscono un ventaglio completo di questo patrimonio e l'offerta turistica sarebbe avvalorata.

Essi sono ancora là, a volere raccontare come maestri di vita, alle future generazioni il valore dell'impegno e del lavoro, per non lasciarsi intaccare dall'apatia. Vogliono consegnare, come fanno i padri verso i figli un passato di fiducia e speranza, a cercare nuove tecniche lavorative per un futuro migliore che appartiene, soprattutto, all'industrialità giovanile. La nostra isola è terra di cultura.

Giuseppe Vinci

Concorso "Balconi fioriti" - I premiati



La commissione giudicatrice del concorso "Balconi fioriti" - composta dal dott. Giuseppe Giambalvo, Assessore al Turismo, Presidente, dal dott. Accursio Soldano Antonino, giornalista T.R.S., e dal Signor Lillo Giudice - ha assegnato il primo premio ex aequo consistente in Euro 250,00 ai Sigg. Giovanni Oddo e Rina Scibona (per il Corso Umberto I°), e il primo premio ex aequo per Euro 125,00 ai Sigg. Filippo Salvatore, Via Telegrafo, e Giuseppe Meli Via Mugnai (per il Centro Storico).

OFFICINA AUTORIZZATA
ASSISTENZA E RICAMBI

F.lli TORTORICI

C.da Casabianca • Tel. 0925 941924
92017 SAMBUCA DI SICILIA (AG)

Happy Days

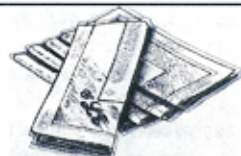
di Catalanello Lucia

Articoli da regalo
Confetti - Bomboniere

C.so Umberto I° - Tel 0925 942474

Cell. 333 3346721

SAMBUCA DI SICILIA (AG)



Oddo Rosa Maria

TESSUTI - FILATI
CORREDO - INTIMOCorso Umberto I, 9
Cell. 330 879060

SAMBUCA DI SICILIA (AG)